

Mozione di censura a Strasburgo

E Santer chiese scusa

■ BRUXELLES. «Non batterò le mie colpe sul petto degli altri...». Nell'emiciclo di Strasburgo, il presidente della Commissione, Jacques Santer, è sceso con un ramoscello d'olivo. L'affair vache folle, cioè mucca pazza, è una mina per l'esecutivo comunitario su cui incombe anche il rischio di una censura che, automaticamente, lo costringerebbe alle dimissioni in blocco. A casa per sempre, vorrebbe mandarlo la mozione presentata da una settantina di deputati guidati dal socialista belga, José Happart, per le gravi responsabilità nella gestione della crisi scoppiata clamorosamente il 20 marzo dello scorso anno con l'embargo alle carni britanniche. La mozione ha poche probabilità di successo perché i due più grandi gruppi (il Pse ed il Ppe forti di 395 deputati su 626) dovrebbero scegliere la strada della messa alla prova della Commissione nell'applicazione di misure urgenti che colmino le colpevoli carenze di questi anni. Tuttavia, la Commissione, unitamente al governo di Londra, usciranno con la schiena dolorante dalla prova parlamentare e Santer, giunto alla sessione plenaria scortato dai un nugolo di commissari che si sono ostentatamente seduti al suo fianco, al banco sotto la presidenza, ne era pienamente consapevole.

A tal punto cosciente di dover concedere qualcosa al parlamento da pronunciare una frase da applauso: «Saremo a questo punto se si fossero rispettate le regole del buon senso che sanciscono che i ruminanti non sono né carnivori né cannibali?». No, il morbo di mucca pazza non avrebbe seminato il panico per tutta l'Europa facendo crollare il consumo di carne. Santer ha ammesso che «anche la Commissione ha commesso i propri errori» ed ha presentato una serie di provvedimenti da mettere in opera, a partire dal conferimento ad Emma Bonino di nuovi poteri di controllo della salute nella sua qualità di commissaria per le Politiche dei consumatori. Basterà? Happart ha invitato Santer a scegliere tra «il disonore di rimanere e le dimissioni».

L'on Giulio Fantuzzi (Pds), coordinatore del gruppo Pse in materia agricola, ha detto al presidente: «Appreziamo i suoi impegni per il futuro per uscire da questo brutto affare ma non si può non dire che la Commissione è venuta meno al suo ruolo, è scesa a patti con i responsabili del Regno Unito e non ha fatto i controlli, ha ceduto alla pressione politica del governo Major». Santer ha auspicato l'arrivo dell'«Europa della salute», la creazione di un'Agenzia europea dell'alimentazione, l'avvio di una riflessione sui criteri della politica agricola comune che ponga fine «al modello di produzione che si fonda sulla produttività ad ogni costo».

I genitori di una vittima «L'Europa faccia giustizia»

Dorothy e David Churchill, i genitori di una delle prime vittime della nuova variante del morbo di Creutzfeldt Jakob, l'encefalopatia spongiforme umana (Cjd), hanno annunciato ieri che si rivolgeranno alla Corte europea per ottenere giustizia dal governo britannico. Londra sarebbe responsabile a loro avviso di non avere a suo tempo colto la gravità del diffondersi del morbo della «mucca pazza» nel paese e quindi anche delle vittime causate dalla nuova forma di Cjd. I coniugi Churchill oggi saranno a Strasburgo per un incontro con gli europarlamentari.

Il «complotto» di mucca pazza

Inchiesta Ue: i silenzi hanno diffuso il morbo

L'ora della verità per lo scandalo di «mucca pazza». Davanti al Parlamento europeo l'atto d'accusa della commissione d'inchiesta sulle responsabilità del governo britannico e della Commissione esecutiva. «Da dieci anni si sapeva del morbo e si poteva evitarne la diffusione in Europa». Incredibili leggerezze, omissioni, complicità, pressioni politiche di Londra su Bruxelles. Due voti: oggi sulle risoluzioni, domani sulla censura alla Commissione Santer.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Chiamiamola così: la «battaglia di mucca pazza». È riassunta tutta qui, in queste 48 pagine, tradotte nelle undici lingue dell'Unione e che scottano per le accuse circostanziate rivolte al governo di Londra (da quello di Margaret Thatcher al pericolante Gabinetto Major), alla Commissione esecutiva di Bruxelles (dal collegio comunitario presieduto da Jacques Delors all'attuale presieduto da Jacques Santer) e al Consiglio dei ministri. La battaglia è raccontata nei dettagli, ricostruita grazie a numerose deposizioni ed a decine di ore di audizioni di funzionari e di esperti che hanno permesso di riempire un altro dossier di centinaia di pagine. Ecco la verità sul morbo che ha spaventato e tuttora spaventa l'Europa ed i suoi consumatori di carne, sta davanti al parlamento europeo che ieri ha cominciato una tre giorni per certi versi inedita e che ha acuito la tensione soprattutto con la Commissione. Tra oggi e domani l'esecutivo Santer starà sulla griglia per via di due distinti pronunciamenti dell'assemblea plenaria riunita a Strasburgo: con ogni probabilità

Londra sapeva dall'87

Il morbo di «mucca pazza», sostiene il rapporto, poteva essere bloccato sul nascere, neutralizzato e circoscritto se il governo britannico non avesse fatto di tutto per sottovalutarlo e, ispirato dal liberismo più sfrenato, non avesse preferito il profitto del mercato alla tutela della salute dei consumatori. La Commissione di Bruxelles, per parte sua, avrebbe dovuto essere più inflessibile, esercitare i controlli ed allontanare il sospetto, più di un sospetto, d'aver subito e non respinto con la necessaria energia le pressioni esercitate da John Major.

Dieci anni fa le autorità britanniche «erano già al corrente dell'esistenza dell'Esb (l'encefalopatia spongiforme bovina sospettata di

trasmettersi all'uomo causando una variante del morbo di Creutzfeldt-Jacob che ha fatto 14 morti nel Regno Unito e uno in Francia ndr.) e, poiché gli esperti non potevano ancora determinare se essa poteva essere trasmessa all'uomo, i ministri decisero di non far niente sino al luglio 1988 data in cui venne decretato l'embargo sull'alimentazione del bestiame», il divieto cioè di nutrire i bovini con farine a base di carne, potenzialmente a rischio. Il rapporto della commissione d'inchiesta, preparato dal deputato socialista spagnolo Manuel Medina Ortega, parte da questa rivelazione per approfondire il coltello nella gravissima piaga. Quell'embargo, poi niente affatto controllato e fatto rispettare, «è la prova» che il Regno Unito sospettava da tempo l'esistenza di un rischio per la salute umana. Le pressioni dell'industria per lo smaltimento dei rifiuti animali e della fabbricazione di farine di carne e di ossa, hanno fatto sì che sino all'agosto del 1996 il Regno Unito non decidesse alcuna sanzione a sostegno del divieto di somministrare ai ruminanti le farine alimentari. Non solo: i produttori britannici di farine di carne hanno continuato ad «esportare il loro prodotto verso paesi terzi nonostante i già presunti legami con l'Esb ed un'ambigua etichettatura sull'origine degli ingredienti».

I controlli comunitari, peraltro, si sono dovuti bloccare di fronte all'alt imposto dal signor Melndrum, il direttore dei servizi veterinari del Regno Unito, il quale non ha riconosciuto il potere di indagini dei funzionari di Bruxelles nonostante fossero state scoperte gravi manchevolezze nei mattatoi. Il governo britannico ha scoperto il «grave ed imminente rischio che il morbo potesse colpire gli essere umani soltanto il 20 marzo del 1996». Certamente, in precedenza, anno dopo anno, un esercito di furbi funzionari britannici, grazie alla complicità della Commissione e alla distrazione degli altri Stati membri, poté influenzare i lavori del Comitato scientifico veterinario.

Complicità di Bruxelles

Dal 1990 al 1994 le presenze nelle riunioni di esperti britannici sono maggioritarie con la scusa che avevano una maggiore conoscenza del morbo. Ma, poi, tutto facevano piuttosto che gettare l'alarma. La commissione d'inchiesta accusa Londra d'aver violato i trattati comunitari, di non aver applicato le decisioni del Consiglio dei ministri sino a quelle misure concordate al summit di Firenze, nel giugno dello scorso anno, quando Major minacciò di bloccare l'Unione Europea se non fosse stato revocato l'embargo sui bovini britannici e loro derivati che, dopo molte incertezze, era stato decretato dalla Commissione. Il dito è puntato sul premier conservatore e su quella lettera intimidatrice che scrisse a Santer pretendendo che la Commissione procedesse ad un «rapido allentamento» del divieto di esportazione delle carni bovine d'Oltre Manica. In conclusione: il governo britannico è venuto meno alla regola di rispetto «delle regole di cooperazione leale e trasparente» tra tutti

gli Stati membri della Ue.

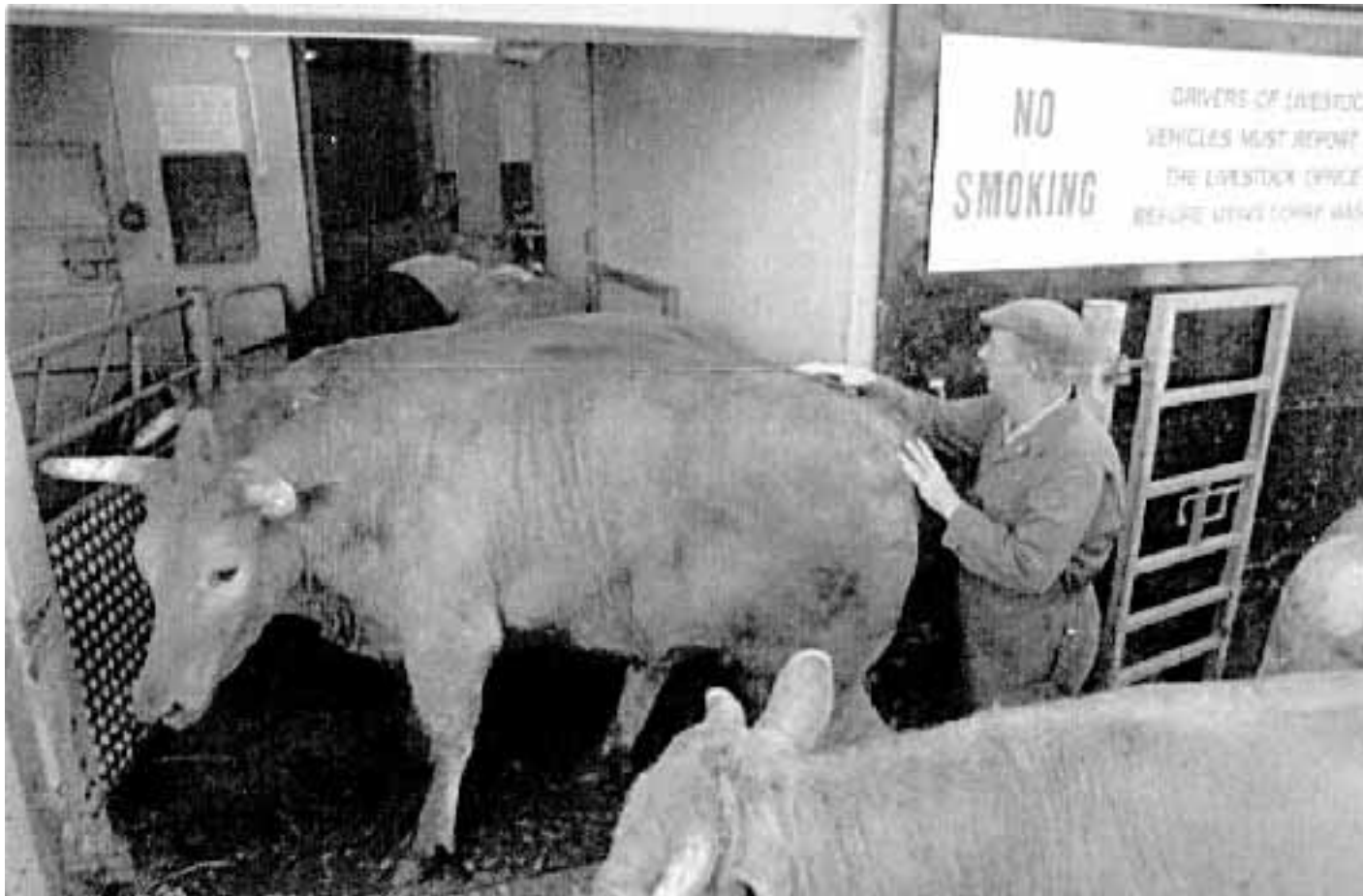
Le testimonianze di commissari in carica, di ex commissari e di alti funzionari, hanno rilevato che «il tema dell'Esb ha sempre avuto una forte connotazione politica, per i forti interessi economici in gioco, sia nell'industria della carne sia tra i fabbricanti di alimenti animali...». Nero su bianco, l'inchiesta pone la Commissione sul banco degli imputati senza esitazione. Tra gli altri, viene indicata la «precisa responsabilità politica» soprattutto dei commissari all'agricoltura, l'irlandese Ray Mac Sharry ed il lussemburghese René Steichen per gli anni 1989-1995, e dell'attuale responsabile, l'austriaco Franz Fischler, colui che decise la revoca parziale del divieto di esportazione delle gelatine animali, dello sperma e del sego dei bovini allevati in Gran Bretagna.

Consumatori dimenticati

In diciannove capi d'imputazione, si ritrovano i passaggi incredibili di un operato che, quando non appare complice, è l'espressione di condizionamenti venuti da Londra e che hanno intaccato lo status di «indipendenza» della Commissione rispetto ai governi nazionali, così come sancito dai trattati. Un esempio: Mac Sharry, nel giugno del 1990, minacciò di denunciare alla Corte di giustizia quanti avessero osato cautelare i propri consumatori attuando un embargo unilaterale sull'esportazione di carne britannica. Ma, nello stesso periodo, «nessuna minaccia venne avviata nei confronti del Regno Unito per aver violato gli obblighi del trattato». Ancora:

Quindici morti sospette Difficile stimare le vittime future

Sono 15 (14 nel Regno Unito e 1 in Francia) i casi anomali della malattia di Creutzfeldt-Jacob, quelli che hanno fatto suonare per la comunità scientifica il campanello di allarme sulla possibile trasmissione del morbo della mucca pazza (Bse) all'uomo. Maurizio Pocchiarri, uno dei massimi esperti europei della Bse, in un convegno sullo stato della malattia all'Istituto superiore di sanità, ha detto ieri che si mantengono stabili in tutti i paesi d'Europa (in Italia sono circa 50 l'anno) i casi classici di Creutzfeldt-Jacob negli adulti, una malattia neurologica sempre esistita, che conduce a demenza e a morte. Riportando alcuni recenti studi epidemiologici sulle proiezioni della malattia nell'uomo (qualora venisse dimostrata la trasmissione dell'infezione dal bovino all'uomo) Pocchiarri ha spiegato che i casi anomali sono ancora pochi per poter fare proiezioni sulla malattia e che si dovranno attendere ancora 4-5 anni per fare stime più certe.



IN PRIMO PIANO Emergenza Zaire, le Nazioni Unite sempre in alto mare

Perché Mobutu non vuole negoziare

■ Proviamo a fare il punto su quanto sta succedendo nello Zaire orientale perché - dietro le notizie quotidiane degli scontri tra l'esercito zairese e i guerriglieri tutsi di Laurent Kabila - si sta creando sul terreno una situazione ancor più complicata e dolorosa di quanto non lo sia già stata. Negli ultimi tre giorni abbiamo saputo che l'aviazione di Mobutu ha bombardato massicciamente le città di Bukavu, Walikale e Shabunda. A parte il bilancio delle vittime (7 morti e una ventina di feriti), a parte la nuova ondata di 25.000 sfollati zairese che si è messa in moto, proprio l'uso di un'arma come l'aviazione dimostra a quali livelli di impotenza e cinismo sia arrivato lo Stato maggiore di Kinshasa. A morire e a prendere la via della fuga sono cittadini zairese, non certo i guerriglieri che giudicano operazioni simili alla stregua di «azioni terroristiche» e proseguono, più a Nord, nella loro manovra di accerchiamento di Kisangani, roccaforti delle truppe governative. Detto in altri termini l'esercito di Mobutu

MARCELLA EMILIANI

non è in grado di tener testa, sul terreno, agli uomini di Kabila non solo e non tanto per incapacità militare, ma soprattutto perché la popolazione civile non sostiene il suo stesso esercito, fellone e bandito. Molte città e villaggi conquistate dai guerriglieri dalla fine di gennaio erano completamente vuote, già saccheggiate dai militari zairese; diversi ufficiali di Mobutu hanno addirittura venduto le proprie armi al nemico o più semplicemente sono fuggiti. Anche se a Kisangani negli ultimi giorni ne sono stati condannati a morte 14, la «controffensiva dell'onore» ordinata dal vecchio dittatore malato fino ad oggi è clamorosamente fallita.

Armi agli estremisti

Fatto ancor più grave lo Stato maggiore zairese è oggi accusato di fornire armi agli estremisti hutu che hanno trovato rifugio nel campo profughi di Tingi-Tingi, ultimo grande ridotto della diaspora ruandese

siasi Conferenza dei Grandi Laghi che tenti di risolvere su scala regionale la situazione di gravissima instabilità che si è creata a cavallo di Zaire-Ruanda-Burundi-Uganda-Tanzania. La Conferenza è caldeggiata dall'Onu (l'ultima raccomandazione in merito del Consiglio di sicurezza è del 7 febbraio) e dall'Oua, l'Organizzazione per l'unità africana. Una delegazione di ministri degli Esteri di mezzo continente (Sudafrica, Kenya, Tanzania, Congo, Zimbabwe) ha raggiunto ieri Kinshasa nel tentativo di smuovere Mobutu o wa Dondo, senza ottenere risultati. Il governo dello Zaire non è disponibile a trattare «fino a che non si siano ritirate dal paese tutte le truppe straniere». Chi sono le truppe straniere?

Truppe straniere

Sostiene Kengo wa Dondo che a fianco dei guerriglieri di Kabila combattono truppe dell'Uganda e del Ruanda. Uganda e Ruanda ovviamente smentiscono, anche se è del



to probabilmente che abbiano aiutato con vari mezzi il movimento di Kabila (l'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire) ad organizzare la propria offensiva nel Kivu. Quello che Mobutu non vuol fare è riconoscere politicamente l'Alleanza democratica come movimento di guerriglia interna allo Zaire, qual è, sedendosi allo stesso

tavolo delle trattative, siano esse bilaterali o multilaterali. I cosiddetti Banyamulenge possono pure essere stati raggiunti da Tutsi provenienti dall'Uganda, dal Ruanda e dal Burundi, ma sono gente di lontana origine tutsi stanziata nella regione delle montagne Mulenge da due secoli, quando lo Zaire ancora non esisteva, e non li si può li-

quidare come «stranieri». Soprattutto le ragioni della loro ribellione al regime mobutista sono da cercare prima di tutto nella politica dell'odio etnico coltivata da Mobutu come pilastro della sua dittatura ultratrentennale. Quando gli ha fatto comodo ha riconosciuto loro e ai profughi fuggiti dal Ruanda e dal Burundi nelle varie ondate di program (Hutu e Tutsi), la piena cittadinanza zairese, per poi revocargliela in blocco. È la sua politica che Mobutu non vuol discutere con chicchessia, è lo sfascio di uno Stato rapinato e portato allo sbandato dal suo presidente che Mobutu non vuole esibire ad un tavolo di negoziato. Nonostante il bilancio fallimentare della sua gestione del potere conta ancora amici potenti (la Francia) e può far leva sullo spettro della disgregazione del suo paese: un incubo che inquieta tutta l'Africa ed anche tutto quell'Occidente che Mobutu se lo è coltivato per trent'anni come «fedele alleato».